

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 2 febbraio 2016



TRASPARENZA

Italia Oggi	02/02/16	P. 35	Professionisti, trasparenza light	Beatrice Migliorini	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	---

RICERCA

Corriere Della Sera	02/02/16	P. 25	È urgente un piano nazionale per la ricerca	Francesco Grillo	3
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

SICUREZZA ICT

Secolo Xix	02/02/16	P. 13	Usa-Europa: non c'è accordo sulla protezione dei dati	Francesca De Benedetti	5
------------	----------	-------	---	------------------------	---

PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO

Italia Oggi	02/02/16	P. 31	Investimenti più facili col Ppp	Francesco Cerisano	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	---

RICERCA

Corriere Della Sera	02/02/16	P. 21	Ricerca, i conti del super matematico «Qui 3 mila euro, all'estero 250 mila»	Orsola Riva	7
---------------------	----------	-------	--	-------------	---

Stampa	02/02/16	P. 21	"Innovation for Change" cerca idee per l'ambiente	Beniamino Pagliaro	9
--------	----------	-------	---	--------------------	---

CNI

Italia Oggi	02/02/16	P. 35	Il consiglio		10
-------------	----------	-------	--------------	--	----

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	02/02/16	P. 8	L'acciaio europeo teme per la tenuta delle frontiere	Matteo Meneghello	11
-------------	----------	------	--	-------------------	----

LAVORO

Corriere Della Sera	02/02/16	P. 31	Formarsi con il bollino blu	Irene Consigliere	12
---------------------	----------	-------	-----------------------------	-------------------	----

Le novità dello schema di dlgs in materia di anticorruzione attuativo della riforma della p.a.

Professionisti, trasparenza light

Online solo i redditi derivanti dalle cariche ordinistiche

DI BEATRICE MIGLIORINI

Oblighi di trasparenza light per i professionisti. La riforma della pubblica amministrazione va in soccorso degli ordini e dei collegi professionali tenuti agli adempimenti per il contrasto alla corruzione. Per quanto riguarda i dati patrimoniali dei soggetti che ricoprono un ruolo all'interno della categoria le autorità centrali e periferiche dovranno pubblicare sui loro siti internet solo le entrate derivanti dalla carica ricoperta e non più lo stato patrimoniale complessivo. La novità la cui entrata in vigore è attesa non prima della primavera, è stata oggetto di un incontro che si è svolto il 29 gennaio scorso tra l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, il Cup e la Rete delle professioni tecniche ed è frutto della lettura combinata delle disposizioni contenute agli artt. 6 e 7 dello schema di dlgs recante norme per la revisione e la semplificazione delle disposizioni in materia di

32 Sabato 14 Novembre 2015

PROFESSIONI

Da parte dell'Autorità in corso un monitoraggio porta a porta

Ordini sotto la lente Anac

Da verificare gli adempimenti anticorruzione

Ordini professionali sotto la lente dell'Anac. Da parte dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone, è in corso una porta a porta sul territorio per verificare gli adempimenti anticorruzione.

Da ItaliaOggi del 14 novembre 2015

prevenzione della corruzione pubblica e trasparenza approvato in prima lettura lo scorso 20 gennaio dal consiglio dei ministri e a breve al vaglio del parlamento. Entro la primavera, quindi, addio alla pubblicazione integrale dei redditi dei soggetti che ricoprono un ruolo all'interno di un ordine.

Una questione che, già prima di Natale gli ordini avevano portato all'attenzione dell'Anac che però, sul punto, non si era mai sbilanciata. Nel dettaglio, l'adempimento previsto prima che entrino in vigore le nuove

si ha anche a livello locale. Ad ogni modo, è prassi costante impossibile per tutti quegli ordini che sul territorio non hanno una rappresentanza. Una questione così delicata che sarà sicuramente oggetto

58 Mercoledì 18 Novembre 2015

PROFESSIONI

Nella determina in C.U. l'Anac accoglie la richiesta delle professioni

Anticorruzione a tappeto

Ordini, responsabile anche un non dirigente

Ordini sotto la lente Anac. Da verificare gli adempimenti anticorruzione. In questa pagina si parla di trasparenza e di anticorruzione. L'Anac ha accettato la richiesta delle professioni di pubblicare online solo le entrate derivanti dalla carica ricoperta. La notizia è stata annunciata in una conferenza stampa tenutasi il 18 novembre scorso.

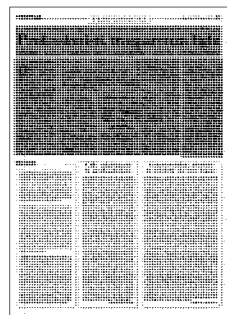
Da ItaliaOggi del 18 novembre 2015

disposizioni contenute nel dlgs attuativo della riforma Madia, prevede la pubblicazione online dei redditi professionali e patrimoniali di ciascun iscritto che abbia anche una carica all'interno della singola organizzazione. Quindi non i soli


compensi derivanti dall'attività con l'ordine ma anche tutti gli introiti che derivano dalla attività professionale e dal patrimonio personale. Dei veri e propri dati sensibili messi nero su bianco che espongono gli ordini al rischio di incorrere nelle sanzioni del Garante privacy.

Un pericolo, però, che sembra possa essere scongiurato grazie al nuovo schema di dlgs anche se non nell'immediato. Prima di poter usufruire della modifica,

infatti, sarà necessario che le categorie si mettano in regola con gli adempimenti previsti e che superino la ricognizione dell'Anac in merito all'approvazione dei piani anticorruzione da parte degli ordini. Scadeva, infatti, ieri il termine entro il quale le istituzioni professionali erano tenute ad adeguarsi. E



Se in una prima fase le verifiche sul punto da parte dell'Autorità si erano soffermate solo sulle professioni numericamente o economicamente più rilevanti nei prossimi mesi le verifiche saranno a tappeto (si veda *Italia Oggi* del 14 novembre 2015). Soddisfatti del confronto avuto con l'Autorità sono stati sia il coordinatore della Rpt, Armando Zambrano (presidente del Cni), sia il segretario tesoriere Andrea Sisti (presidente Ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali). «Attraverso il confronto con l'Anac e con i colleghi del Cup», hanno fatto sapere i due presidenti, «abbiamo analizzato in dettaglio lo schema di decreto, convenendo sulla necessità di apportare al testo alcune modifiche. Il testo, però, va sicuramente nella giusta direzione in quanto supera la principale criticità della vigente normativa, relativa al tema dell'obbligo della pubblicazione dei dati reddituali e patrimoniali per i consiglieri degli Ordini e dei Collegi professionali».

— © Riproduzione riservata — 

UNIVERSITÀ

È URGENTE UN PIANO NAZIONALE PER LA RICERCA

di **Francesco Grillo**

Innovazione Non è solo un problema di fondi, servono obiettivi chiari e ambiziosi per rendere stabile la collaborazione tra educazione, imprese, governo e società civile

«Q

ui l'unico limite è il cielo»: ha detto proprio così qualche giorno fa a Napoli, l'amministratore delegato della società che capitalizza più dell'intera Piazza Affari, nell'annunciare l'apertura della prima scuola che svilupperà applicazioni per i sistemi operativi Apple in Europa. Ma com'è possibile che la società che, più di tutte, ha costruito futuro fa un significativo investimento in conoscenza nella città che sembra essere stata abbandonata dall'intera generazione dalla quale ci si aspetta innovazione? Può ripartire da Napoli un più ampio progetto di cambiamento che cerchi nelle università e nella ricerca quella crescita stabile che continua a sfuggirci?

In effetti, la conoscenza non è stata trattata bene negli ultimi vent'anni nel Paese che gli ha dato alcuni dei contributi più significativi. L'università si trova, secondo alcuni, di fronte ad un doppio disfacimento: meno soldi a livello complessivo e una sostanziale ritirata dal Mezzogiorno che verrebbe penalizzato da meccanismi di valutazione che aggravano il ritardo, allocando una parte crescente delle risorse alle università migliori. Tuttavia, alle analisi di chi tuona chiudendo regolarmente il lamento con una richiesta di più soldi, manca, spesso, una proposta.

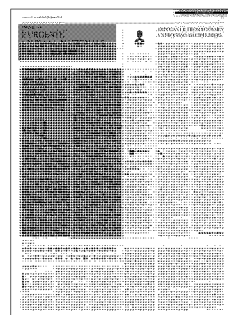
In effetti, è vero che spendiamo meno di altri Paesi in università, come dicono i numeri dell'Oecd. Il dato è persino più drammatico se

consideriamo che lo Stato spende in pensioni quattro volte di più di quello che investe in educazione (dagli asili alle università). Tuttavia, se vogliamo cogliere gli elementi positivi su cui costruire una proposta, va anche riconosciuto che, dopo la caduta verticale che si è verificata tra il 2008 ed il 2013, negli ultimi due anni la tendenza si è bloccata e nel 2016 le risorse per l'università aumentano per l'assunzione di docenti che, in parte, sono esterni ad un sistema che è malato di autoreferenzialità.

Vero è, poi, che la valutazione tende a spostare i finanziamenti sugli atenei del Nord. Ma altrettanto vero è che di merito la foresta pietrificata dell'università italiana ha bisogno assoluto e che è positivo il fatto che la quota di risorse assegnate sulla base dei risultati sia passata da zero al 25% negli ultimi sei anni. Semmai i meccanismi di riconoscimento del merito vanno migliorati e rafforzati. Legando a migliori prestazioni, non solo e non tanto la quantità di risorse, ma quella di autonomia che è indispensabile per far crescere chi lavora meglio. Eliminando l'equivoco che continuo solo le pubblicazioni. Introducendo nella valutazione i miglioramenti di un'università su se stessa, più che i valori assoluti, e assegnando un premio a quelle che crescono in territori difficili. Nel Mezzogiorno, ad esempio.

Per serietà, va riconosciuto, però, che gli atenei del Sud continuano ad avere a disposizione finanziamenti ordinari per studente che sono allineati a quelli del resto d'Italia (secondo i dati Miur, quasi esattamente un terzo del totale al quale corrisponde un terzo degli iscritti in corso). Senza contare, però, i fondi europei destinati al Sud e su cui è urgente che il Miur tagli qualsiasi ulteriore mancia a quei sistemi di clientela che sono i peggiori nemici del cambiamento.

Infine, sono pochi i laureati (il 17% contro una media del 33% per i Paesi più sviluppati), anche se sono aumentati del 50% negli ultimi dieci anni. È evidente però che le imprese italiane chiedono meno competenze (inferiore è in Italia la differenza di remunerazione tra chi è laureato e chi non lo è, ed ancora più basso è il



premio per chi consegue un dottorato).

Per riuscire a scardinare sistemi di potere che ruotano attorno a pochi baroni e la reciproca indifferenza tra ricerca e imprese non possiamo, però, fare l'errore di affidarci all'ennesima riforma che pretenda di cambiare tutto e faccia l'errore di distribuire su troppi tavoli risorse politiche e finanziarie scarse. Rimandando, di fatto, il conseguimento di risultati in grado di conquistare al cambiamento ulteriore consenso.

Si approvi, dunque e subito, un Piano Nazionale della Ricerca che indichi obiettivi limitati e ambiziosi. Si concentri su pochi territori e su quelle che sono le priorità industriali, lo sforzo politico e manageriale necessario per rendere stabile la collaborazione tra imprese, centri di ricerca, governo e società civile che è stata indispensabile — dalla Olivetti fino all'Apple — per fare innovazione.

Tim Cook deve aver visto a Napoli quella fame di riscatto, quel filo di follia che è all'inizio del sogno visionario di Steve Jobs di creare perfezione e che la multinazionale della mela sembra aver smarrito senza il suo fondatore: potrebbe essere questo il vantaggio paradossale di un intero Paese che riparte dopo essere rimasto fermo per vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/SCADE OGGI IL TERMINE PER TROVARE UN'ALTERNATIVA A "SAFE HARBOR", IL SISTEMA CHE REGOLA I FLUSSI DI INFORMAZIONI ONLINE

Usa-Europa: non c'è accordo sulla protezione dei dati

FRANCESCA DE BENEDETTI

LA STANCHEZZA di Vera Jourova, commissaria europea alla Giustizia, si percepisce anche nella voce, mentre riferisce lo stato dei colloqui con gli Stati Uniti. Il dialogo con la segretaria al commercio Penny Pritker è sempre più intenso: sul tavolo c'è l'alternativa a *Safe Harbor*, il sistema che ha consentito fino a pochi mesi fa ai colossi come Facebook ma anche alle piccole e medie imprese di trasferire i dati personali degli europei

oltre oceano. Il 6 ottobre la Corte di giustizia europea lo ha dichiarato invalido: alla luce delle rivelazioni di Snowden sulla sorveglianza, manca la garanzia che la privacy venga rispettata nel paese di destinazione.

Dopo la sentenza, i garanti europei della privacy hanno concesso un periodo di tolleranza: speravano che le due sponde trovassero un accordo. Ma la tolleranza scade oggi, e Jourova ammette che la soluzione non è pronta. «La decisione è in mano a noi, dobbiamo prende-

Il garante italiano per la privacy: "Si scarica la responsabilità a livello nazionale"

re una soluzione unilaterale», ha precisato. Ma sa bene che questo le lega anche le mani: una soluzione inefficace può essere di nuovo invalidata dalla Corte. Perciò è la mossa Usa che conta: deve garantire la privacy. Jourova spiega: «Abbiamo chiesto che non vi sia sorveglianza indiscriminata sui dati, abbiamo convenuto una verifica annuale e chiesto che una figura indipendente si accerti di come sono trattati i dati in Usa». Tra i parlamentari che la ascoltano, le perplessità non mancano: ci si può fidare di Washington? Il Congresso promette di estendere agli europei le tutele riservate ai suoi cittadini, ma vincola il provvedimento a un nuovo *Safe Harbor*.

Max Schrems, il giovane attivista austriaco che avviò il ricorso alla Corte, commenta con Repubblica: «A sentire la Jourova, ci si basa sulla "fiducia" verso gli Usa, sulle loro dichiarazioni di impegno. Ma sarà facile che la Corte dichiari non valida anche questa soluzione».

L'incertezza preoccupa il garante per la privacy italiano Antonello Soro: «Senza un vero piano B, si scarica la responsabilità a livello nazionale», spiega in attesa di incontrare stamattina i suoi omologhi Ue per decidere il da farsi.



Convegno al Pirellone. Garavaglia: pronti 70 milioni da Finlombarda più 95 dai fondi Ue

Investimenti più facili col Ppp Il leasing immobiliare non costituisce indebitamento

DI FRANCESCO CERISANO

La regione Lombardia punta sul partenariato pubblico privato per rilanciare gli investimenti degli enti locali. Con due canali di finanziamento. Il primo attraverso Finlombarda, la finanziaria regionale, che stanZIA 70 milioni l'anno a disposizione dei comuni. E il secondo grazie all'utilizzo dei fondi europei, con due bandi di prossima apertura che andranno a incentivare progetti per l'illuminazione pubblica (con uno stanziamento di 45 milioni) e l'efficientamento energetico (sul piatto ci sono 50 milioni di cui 7 solo per i piccoli comuni). Un impegno che segue quello messo in campo nel 2015 e che ha visto la regione, guidata da **Roberto Maroni**, svolgere il ruolo di advisor su cinque «progetti pilota» attivati da altrettanti comuni lombardi (Monza, Dalmire, Busto Arsizio, Lecco e Lumezzane) nei settori edilizia scolastica, illuminazione pubblica, efficientamento energetico, sport e culto, per un totale di 31 milioni di euro.

A dare l'annuncio l'assessore al bilancio di regione Lombardia, **Massimo Garavaglia**, nel corso di un incontro svoltosi ieri al Pirellone e organizzato dalla regione, insieme con Anci Lombardia e con l'Unione delle province lombarde. Il convegno è stato l'occasione per fare il punto su un anno, come quello appena trascorso, che ha visto un crescente interesse verso il partenariato pubblico privato come strumento per rilanciare gli investimenti degli enti locali, per anni strozzati dal Patto di stabilità.

Se correttamente strutturati sotto forma di leasing immobiliare «in costruendo», i contratti non producono infatti indebitamento per gli enti poiché i canoni della locazione finanziaria sono imputati a spesa corrente (e non in conto capitale). Ma attenzione, per non incorrere nei rilievi della Corte conti, è necessario che risulti evidente il trasferimento dei rischi realizzativi sul partner privato. Questi sono infatti i paletti posti dai giudici contabili della Lombar-

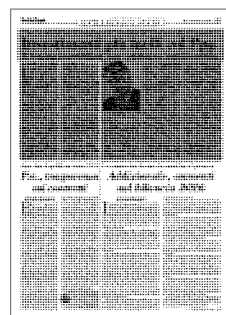


dia nella delibera n.266/2015 secondo cui un'operazione di leasing immobiliare, che disattende tutti e cinque i punti del paragrafo 10 dei principi contabili internazionali Ias17, può essere contabilizzata «fuori bilancio» senza dunque essere rilevante ai fini del Patto di stabilità. Patto che, dopo 17 anni di onorato servizio, dal 2016 è stato sostituito con l'obbligo di pareggio di bilancio di competenza. Un cambio di passo rispetto al passato, certo, ma non a tal punto da ingenerare false

aspettative di spesa per gli enti locali. Guai infatti a lasciarsi contagiare da letture troppo ottimistiche secondo cui gli avanzi sarebbero liberamente utilizzabili per gli investimenti. «I vincoli ci sono sempre», ha osservato **Massimo Pollini** di Anci Lombardia, «anche se adesso l'unico obbligo per gli enti è di avere un saldo non negativo e non come in passato un saldo migliorativo». «Un vincolo che invece è rimasto per le regioni, chiamate quest'anno a un contributo di 1,8 miliardi di euro a cui vanno ad aggiungersi i 2 miliardi di tagli al Fondo sanitario nazionale», ha precisato Garavaglia. «In totale quasi 4 miliardi che il governo Renzi ha utilizzato per finanziare il taglio delle tasse sulla prima casa». Per l'esponente della Lega è essenziale che il parlamento modifichi la legge n.243/2012 sul pareggio di bilancio (il cui restyling è stato annunciato dal presidente della commissione bilancio della camera, **Francesco Boccia**, a *ItaliaOggi* il 29 gennaio), perché altrimenti «l'anno prossimo

nessuno farà più investimenti». «Si dice sempre le spese in conto capitale sono ingessate dal debito, ma come si fa a costruire un'opera pubblica, un asilo, una scuola, senza fare debito?», ha proseguito Garavaglia. «Il problema è che il debito, ormai a quota 2.172 miliardi di euro, pari al 133% del pil continua a crescere al ritmo di 45 mld l'anno e non certo per colpa degli enti locali che invece sono gli unici ad aver contribuito al risanamento di questo paese. Eppure nell'ultima legge di stabilità si prevede che i tagli all'amministrazione centrale dello stato passino da 3,1 mld del 2016 a 1,7 nel 2018 (-45%), mentre per le regioni si passerà da un taglio di quasi 4 mld quest'anno a 7,1 mld nel 2018 (+80%)». Nonostante questi numeri impietosi, regioni e comuni non devono rimanere paralizzati di fronte a ipotesi di investimento. «Bisogna avere il coraggio di sperimentare nuove strade», ha concluso Garavaglia. «E il partenariato pubblico privato è tra queste».

—© Riproduzione riservata—



Ricerca, i conti del super matematico «Qui 3 mila euro, all'estero 250 mila»

Mingione è uno degli studiosi più citati al mondo: boicottiamo il sistema di valutazione

La storia

di **Orsola Riva**

Alzi la mano chi non è d'accordo con il principio sacrosanto che le università debbano essere valutate e che chi è più bravo vada anche premiato economicamente. «Io sono più che favorevole alla valutazione ma il punto è che a queste condizioni di autentico maltrattamento professionale non ci sto — dice Giuseppe Mingione, docente di Analisi Matematica all'università di Parma —. Ed è per questo che ho deciso di boicottare la Vqr».

Con l'acronimo Vqr si indica il processo di valutazione della qualità della ricerca partito nel 2011 e terminato a luglio 2013 con la pubblicazione della classifica delle università migliori. Un'operazione di trasparenza utile, almeno sulla carta, sia per studenti e genitori che ai fini dell'assegnazione di una parte dei fondi su base premiale. Attualmente è in corso la seconda edizione della Vqr. A ogni docente è stato chiesto di presentare due pubblicazioni del periodo 2011-2014 e di inviarle all'Anvur, l'organismo indipendente che è stato incaricato dal Ministero di valutare la ricerca in base a un criterio bibliometrico che incrocia il numero di citazioni su riviste scientifiche internazionali con il prestigio delle stesse.

Tutto molto semplice e chiaro, apparentemente. E in-

vece no. Da mesi ormai la Vqr è finita nel mirino di diversi critici: a macchia di leopardo in tutta la Penisola si moltiplicano mozioni e appelli al boicottaggio. I firmatari contestano un sistema che si serve del cavallo di Troia della valutazione per portare avanti una politica di strozzamento delle università: erosione dei fondi e del diritto allo studio, blocco degli scatti stipendiali, mortificazione della didattica.

La protesta

«Questi criteri non premiano le eccellenze: sono lesivi della mia dignità professionale»

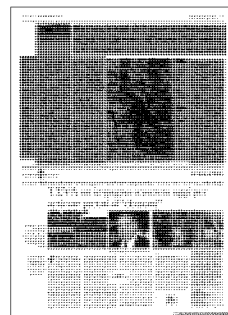
«Sono diventato ordinario a 33 anni. Da allora però non ho ancora visto riconosciuta la mia anzianità di servizio che è stata incredibilmente annullata per decisione del governo — spiega Mingione —. E questo lo ritengo lesivo della mia dignità professionale». E che professionalità! Medaglia Stampacchia nel 2006, European Research Council Award nel 2007, Premio Caccioppoli nel 2010, il suo nome figura fra quello dei 99 matematici più citati del mondo (*Highly Cited Researchers 2015*).

«Io non sono un medico o

un ingegnere, sono un matematico, dipendo totalmente dai soldi pubblici. Ma il fondo per la ricerca di base è stato praticamente azzerato. Negli ultimi 4 anni per le mie ricerche avrò preso 2/3 mila euro in tutto, mentre i miei collaboratori europei nel frattempo viaggiano sui 250 mila euro. Quando si arriva a questi livelli di mortificazione, qualunque protesta va bene». Anche il boicottaggio della Vqr? «Certo. Ripeto: io non sono contro la valutazione, tutt'altro. Ma mi sono scocciato di essere trattato così. Se poi vogliamo essere pignoli, ci sarebbe da dire qualcosa anche sui criteri della Vqr. In questi quattro anni ho prodotto 16 lavori di prima fascia. Perché devo limitarmi a presentarne due? È come se durante una partita di calcio un giocatore venisse messo in panchina dopo che ha segnato due gol». In questo modo si finisce per perseguire una linea di mediocrità. L'impressione è che il vero scopo della Vqr non sia premiare le eccellenze ma stanare i presunti fannulloni.

«Chi fa di più dovrebbe poterlo far pesare — dice Mingione —. Inoltre la Vqr prende in considerazione un periodo troppo breve. Io scrivo cose che richiedono tempo per essere capite. Le mie ricerche più citate sono di 15 anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

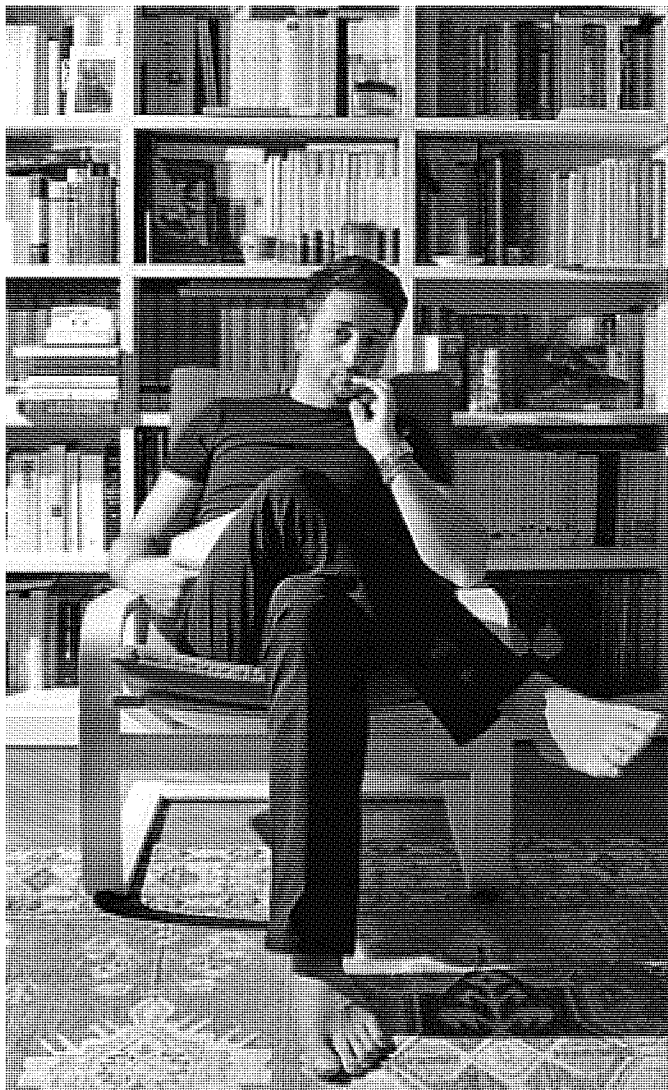


Chi è

● Giuseppe Mingione, 43 anni, di Caserta, insegna Analisi Matematica all'Università di Parma

● È diventato ordinario a 33 anni. Tra i suoi riconoscimenti: premio Bartolozzi (2005), Medaglia Stampacchia (2006) e l'edizione Caccioppoli (2010). Nel 2008 è stato invitato come relatore al Congresso Nazionale della Società Matematica Tedesca (DMV)

● Mignone è tra i 99 matematici più citati del mondo



In questi quattro anni ho prodotto 16 lavori di prima fascia Perché dovrei presentarne soltanto due?



Io sono diventato ordinario a 33 anni: da allora non ho ancora visto riconosciuta la mia anzianità di servizio

“Innovation for Change” cerca idee per l'ambiente A Torino la sfida di cinquanta ricercatori



Hanno cinque mesi per sfidare un problema epocale, come per esempio ridurre le emissioni di gas serra o utilizzare meglio le risorse idriche, trovare una soluzione e presentarla a una platea di protagonisti della ricerca scientifica e delle aziende. I protagonisti di «Innovation for Change» sono cinquanta studenti e ricercatori con formazione scientifico-ingegneristica: arrivano dal Politecnico di Torino, dalla Scuola di Alta Formazione al Management di Torino e da altri atenei. La sfida è ambiziosa, ma a disposizione avranno un laboratorio d'eccellenza: il Cern di Ginevra. Il progetto, il primo di questo genere tra il Cern e l'Italia, è promosso dalla Scuola di Alta Formazione al Management di Torino, voluta dalla Fondazione Giovanni Agnelli, dalla Fondazione Edoardo Garrone e dalla Fondazione Pirelli.

I partner di «Innovation for Change» sono il Politecnico di Torino e il centro sperimentale Ideasquare, specializzato nell'innovazione sperimentale.

La rincorsa dei prossimi mesi ha già una data cerchiata sul calendario: il 20 giugno a Torino le sfide saranno presentate al vicepresidente della Fondazione Giovanni Agnelli, John Elkann, e al direttore del Cern, Fabiola Gianotti.

Il percorso nasce soprattutto dalla volontà di alzare l'asticella per i tanti che si affaccia-

no a un mondo imprenditoriale sempre più sfidante. «Start up» è diventato un termine quasi abusato. «Ma le start up non possono essere concentrate solo sul digitale - dice il vicerettore del Politecnico, Emilio Paolucci -, c'è ancora l'aria, lo spazio, la terra: vanno esplorati». Per esempio, racconta Paolucci, al Cern sono in grado di prevedere le condizioni meteo con una precisione che arriva alla mezz'ora: applicare sensori e tecnologia a un campo eolico potrebbe significare un au-

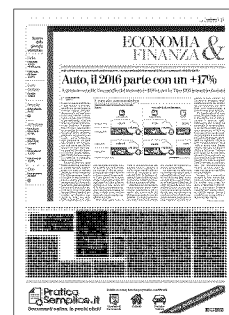
mento dell'efficienza nella produzione energetica che oggi viene dispersa anche per la difficoltà di prevedere la produzione e la successiva trasmissione alla rete.

«L'innovazione è anche un sensore che nasce per una funzione e poi trova nuova vita in un altro campo. Contiamo sul fatto che i ragazzi individuino anche dal punto di vista imprenditoriale una domanda nel mercato», aggiunge Silvia Petocchi, direttrice della Scuola di Alta Formazione al Management. Tra Torino e Ginevra i ricercatori saranno guidati alla scoperta di strumenti e soluzioni tecnologiche d'avanguardia. A giugno arriveranno prototipi di prodotti o servizi innovativi che potrebbero essere introdotti sul mercato grazie ai partner industriali del progetto.

@bpagliaro



**Fondazione
Agnelli**
Promuove
l'iniziativa
con il Politec-
nico e la
Scuola di
Management



Il Consiglio nazionale degli ingegneri è stato scelto per l'organizzazione dell'assemblea della World federation engineering associations (Wfeo) e del World engineering forum (Wef) nel 2017. Una designazione, si legge in una nota, «che per gli ingegneri italiani ha la stessa valenza che può avere per un paese l'organizzazione delle Olimpiadi». Il Wfeo è l'organizzazione internazionale di rappresentanza dell'ingegneria. Fondata nel 1968 sotto il patrocinio dell'Unesco, nella cui sede mondiale a Parigi sono collocati gli uffici della Federazione, riunisce le organizzazioni nazionali degli ingegneri di 93 nazioni e rappresenta circa 20 mln di ingegneri nel mondo.



Siderurgia. Volumi cinesi raddoppiati in 18 mesi, prezzi giù del 40 per cento

L'acciaio europeo teme per la tenuta delle frontiere

Matteo Meneghella
MILANO

Imprenditori siderurgici, associazioni di categoria, sindacati e lavoratori europei dell'acciaio sono pronti a portare a Bruxelles la loro protesta contro la concorrenza sleale cinese. In prima fila gli inglesi, tra i più colpiti dal dumping orientale. Convinta anche l'adesione di Federacciai con il presidente Antonio Gozzi, che in più occasioni ha definito «un assurdo» l'eventuale concessione dello status di economia di mercato alla Cina (la maggior parte dei produttori cinesi sono sussidiati dallo stato). L'acciaio italiano, anche a causa delle difficoltà dell'Ilva, sta attraversando una fase di grande debolezza, e la pressione delle importazioni extraeuropee rischia di accentuare le già difficili condizioni di mercato in cui gli imprenditori si trovano oggi ad operare. Ma la crisi riguarda tutta l'Europa, e per questo motivo la protesta è sostenuta da tutta Eurofer (l'associazione che raggruppa i produttori siderurgici europei) e coinvolge, idealmente, anche gli altri settori che in Italia sono maggiormente esposti alla concorrenza cinese, come la ceramica, il tessile-abbigliamento-calzaturiero, fino a raggiungere la filiera dell'arredamento e della casa.

L'appuntamento è fissato per lunedì 15 ottobre. L'eventuale concessione dello status di economia di mercato alla Cina rischia di produrre, nel giudizio degli imprenditori siderurgici, un effetto devastante sul mercato interno. Il rischio principale, nell'immediato, è che l'Unione europea si veda «spuntare» le armi di difesa contro il dumping.

La Cina, ricorda Eurofer, ha una sovracapacità di 400 milioni di tonnellate, più del doppio della produzione complessiva dell'Unione eu-

ropea, che si aggira intorno ai 170 milioni di tonnellate. Secondo i calcoli di Eurofer i volumi di acciaio cinese che fanno il loro ingresso sul mercato europeo sono raddoppiati negli ultimi diciotto mesi, con un crollo dei prezzi del 40 per cento.

Lo status di economia di mercato per la Cina, «potrebbe peggiorare le già disastrose condizioni di mercato causate dal dumping cinese in Unione europea - ha spiegato nei giorni scorsi il direttore generale di Eurofer, Alex Eggert - minacciando i 330 mila posti di lavoro assicurati oggi dal settore del-

SCENARI FUTURI

Federacciai ed Eurofer manifesteranno a Bruxelles per evidenziare l'allarme sui rischi legati all'efficacia delle politiche antidumping

l'acciaio europeo».

Venerdì scorso l'Unione europea ha annunciato di avere istituito un dazio antidumping provvisorio sulle importazioni di barre e tondi per cemento armato dalla Cina. I dazi previsti vanno dal 9,2% al 13 per cento. Le importazioni in dumping dalla Cina hanno costituito il 93% delle importazioni complessive in questo tipo di mercato dell'Unione. Nella decisione, l'Ue precisa che «la crisi economica non può spiegare le difficoltà dell'industria» oggetto della misura.

E proprio a questo proposito ieri Eurofer, pur apprezzando la decisione comunitaria, ha fatto sapere che le misure antidumping dell'Ue «non possono contrastare il grave danno rappresentato dall'ondata di importazioni di tondo per cemento armato di provenienza cinese, che in due anni ha conquistato, partendo da

zero, il 46% del mercato europeo». I dazi «sono una goccia nel Mar Giallo - ha sintetizzato Alex Eggert - in termini di salvaguardia dell'industria europea dal diluvio delle importazioni sleali provenienti dalla Cina». Questa situazione ha a che fare con il più ampio discorso legato al riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina.

«Se questo dovesse accadere, - ha detto il direttore generale di Eurofer - diventerebbe più difficile per l'Unione europea organizzare manovre deterrenti nei confronti delle tariffe».

China iron&steel association ha reso noti nei giorni scorsi i dati sulla produzione siderurgica nel 2015. Le prime dieci acciaierie cinesi hanno perso output, con l'eccezione di Hebei (il gruppo nel 2014 ha rilevato il controllo del trader con base a Lugano Dufenco), che ha incrementato la produzione dell'1,3%, confermandosi al primo posto, con 47,75 milioni di tonnellate. Al secondo posto Baosteel (34,94 milioni, -2,6%), al terzo Jiangsu Shagang (34,21, -3,2 per cento).

Secondo i dati di Worldsteel association, l'anno scorso la produzione mondiale di acciaio è calata del 2,8%, trascinata verso il basso dal «rosso» della Cina: la produzione siderurgica, pari a circa il 50% mondiale, si è fermata nel 2015 a 803,8 milioni di tonnellate, il 2,3% in meno rispetto al 2014. Si tratta della prima contrazione dell'output siderurgico di Pechino in 35 anni. Le acciaierie cinesi hanno perso l'anno scorso quasi 10 miliardi di dollari. E rafforzare le esportazioni sembra essere al momento l'unica risposta di Pechino alla crisi da sovrapproduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 36

Fusione tra big giapponesi: Nisshin passa a Nippon Steel & Sumitomo



Formarsi con il bollino blu

Dai seminari alle attività sportive, i sistemi che certificano le vostre competenze

Un curriculum a cui aggiungere sempre più "stelllette". È quello a cui aspira il neolaureato di oggi perché le competenze richieste sono di più e la concorrenza sul mercato del lavoro aumenta. Tra le ultime novità in merito ci sono gli Open Badges, una nuova modalità di riconoscimento digitale e certificato delle proprie competenze, introdotto dalla Mozilla Foundation e già utilizzato in diverse città del mondo per valorizzare il patrimonio di soggetti formativi di un'area urbana e delle «skill» acquisite dai cittadini da spendere in ambito professionale. L'esempio più noto è quello di Chicago City of learning (<https://chicagocityoflearning.org/>).

«Milano è la prima città italiana ad avviare la sperimentazione di questo sistema digitale che permette di certificare online le competenze maturate dai cittadini iscritti e riconosciute a livello internazionale. Per l'anno scolastico 2015-2016 abbiamo avviato la sperimentazione sui corsi di lingua del Comune di Milano, in partnership tecnica con Consorzio Cinea che ha messo a disposi-

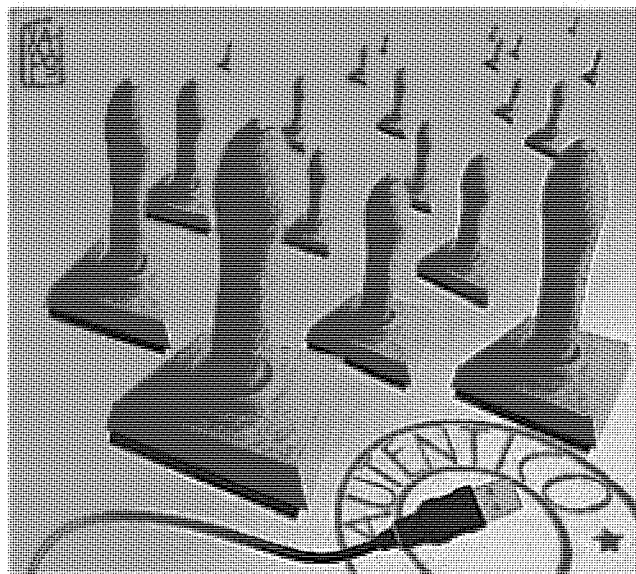


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

zione la propria piattaforma Best», spiega l'assessore alle Politiche per il Lavoro Cristina Tajani.

Anche l'Università Bicocca o il Centro Servizi per il Volontariato hanno fatto analoghe sperimentazioni su alcune loro esperienze formative. L'Ateneo riconoscerà agli studenti una serie di competenze trasversali e le certificherà attraverso gli

Open Badges a partire dagli esami alle attività sportive, dalle iniziative inserite nel progetto iBicocca ai JobsDay, dai seminari alle proposte culturali.

Ma quali saranno i vantaggi effettivi? «Oltre al riconoscimento e alla certificazione delle skill e delle conoscenze acquisite con attività extracurricolari, avvalendosi degli Open Badges gli studenti potranno

incrementare la loro visibilità e la loro web reputation; sui social network importanti per l'ingresso nel mondo del lavoro, come LinkedIn, Twitter o Facebook, non dovranno più "autocertificare" tutto quello che han fatto e sanno fare grazie alle loro attività extracurricolari: sarà l'Università Bicocca stessa a certificare questi traguardi», precisa il prorettore Paolo Cherubini che aggiunge che l'Ateneo intende concretizzare, in sinergia con le aziende e le istituzioni del territorio, un catalogo di attività formative "a sportello", che non siano per forza master o corsi di laurea.

Anche l'Università Bocconi pone molta attenzione alle certificazioni. Bruno Busacca, dean della Sda cita per esempio il Bec, business excellence certificate rivolto a manager che abbiano superato con successo programmi di formazione executive su misura per la loro attività. La stessa Sda fa parte dell'1% delle business school accreditata dai maggiori organismi di valutazione.

Irene Consigliere
IreConsigliere
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

● Gli Open Badges sono una modalità di riconoscimento digitale e certificato delle competenze, introdotto dalla Mozilla Foundation per valorizzare le «skill» acquisite dai cittadini da spendere in ambito professionale. Milano è la prima città italiana ad avviare la sperimentazione di questo sistema digitale

